

## LAS VEGAS DI NOI ALTRI – CONCEPT DI SERIE

In cima ad una collina, vicino Lecco, si intravede Consonno, un piccolo borgo agricolo fiorito tra i verdi boschi che prendono acqua dal lago di Como.

È così piccolo che tutto il mondo lo ha dimenticato, anche il comune di cui è frazione, come molte realtà italiane: da anni i suoi 230 abitanti chiedono a gran voce la costruzione di una nuova strada che sostituisca la vecchia mulattiera e che permetta loro di scendere in paese, per lavorare e trovare svago. Insomma, sono gli anni '60 per tutti, eppure sono rimasti isolati per così tanto tempo da non aver visto neanche la scia del miracolo economico italiano.

“Non succede mai niente” è la lagna preferita di Nunzia, una giovane ragazza figlia dei proprietari dell'unico negozio di alimentari di Consonno, la quale sogna di diventare famosa come la Mina di Studio Uno.

La sua convinzione viene presto smentita: nell'estate del 1962 si presenta un nuovo signorotto in piazza, vestito di lino bianco e con uno cagnolino “di lusso”.

È il Conte Mario Vallo il nuovo legittimo proprietario di Consonno, che dietro il buon proposito di rifare finalmente la strada per scendere in paese cela i suoi mirabolanti piani. Sono tutti entusiasti: non importa se la carreggiata è stata fatta senza un vero progetto, alla buona, adesso si può andare subito in paese.

Quando la strada è pronta, del paesino non vi è più traccia: con un colpo di ruspa il nuovo proprietario, svela il suo sogno di una vita: realizzare la prima Las Vegas italiana, panoramica, con vista lago, che lo ricorderà ai posteri e segnerà il suo glorioso passaggio su questa terra.

Abitanti di una città ormai fantasma, trasferiti in un grande prefabbricato a lato del paese ed impiegati, profumatamente s'intende, al disfacimento delle loro dimore, i cittadini di Consonno han perso le loro radici. Il cambiamento porta con sé molte domande, prima tra tutte come e se raggiungere la propria realizzazione, ora che tutti i piani sono stati sconvolti.

Le rivolte non si fanno attendere: c'è chi pensa che la giunta comunale di Olginate, composta dai venduti della DC, si sia fatta infinocchiare da un pazzo vanaglorioso a proprio discapito.

Uno di questi è il giovane Ernesto, che ha lottato per ricevere una buona istruzione e che negli anni ha camminato sulla mulattiera avanti e indietro per cercare qualcosa di più di una carriera agricola lasciata in eredità dalla famiglia. Si mette in combutta col prete del paese per far sì che Vallo desista, ma deve fare i conti con chi cercava la novità da tempo e in Consonno vede l'opportunità della vita. Come Nunzia, ad esempio, che sarà più ignorante, ma sicuramente più furba e più simpatica ai compaesani, e che soprattutto è pronta a scontrarsi al posto del conte con il riottoso socialista; Vallo in Nunzia trova finalmente la stima che ha sempre cercato, la fiducia, e la prende sotto la sua ala.

Il Conte però ci vede lungo, e Consonno inizia ad ergersi in tutta la sua briosa e pacchiana maestosità fatta da sale da ballo, ponticelli zen, fontane spagnole colorate, piramidi egizie, minareti, hotel, ristoranti e un cannone preso di fretta da Cinecittà, che attirano le masse e i turisti del venerdì da Milano.

Nel '67 compare il primo glorioso articolo sul Giornale di Lecco, a sostituzione dell'inchiesta di Ernesto sul "Mostro ambientale Consonno": nessuno vuole più pubblicargliela, perché la città dei balocchi adesso è famosa, piace a tutti e porta soldi.

Poco importa che l'ultima trovata di Vallo sia stata abbassare una collina a forza di mine per vedere meglio il panorama, proprio in una zona franosa come la loro, e che dei permessi non si sia mai vista traccia.

L'accanimento di Ernesto contro il Conte è inconcepibile per Nunzia: tutto ciò che Vallo tocca diventa oro, il giovane non dovrebbe contrapporsi sempre invano. Il loro continuo battibeccare e cercarsi segna la nascita di una sintonia che i due sono riluttanti a riconoscere.

Nunzia intanto accetta la proposta di Vallo di gestire uno dei negozi di souvenir del Minareto, malgrado l'equilibrio familiare precario. Non capisce la fretta del padre di andarsene dalla città, e neanche quella della madre, che, avendo scoperto negli anni '60 l'arrivo dei pantaloni femminili e dei primi gruppi femministi, cerca di recuperare un po' di autonomia, o autostima, ma finisce sempre per sottomettersi al volere del marito padrone.

Le tribolazioni dei genitori di Nunzia sono il riflesso degli equilibri precari di tutti gli abitanti che la nuova e festosa Consonno ha distrutto definitivamente: con il tentativo di suicidio della madre di Ernesto, Iole, il vaso di Pandora viene scopercchiato, e vengono a galla tutti gli altarini, personali e non, che l'uragano Vallo ha portato con sé.

Tutto ciò che sale deve scendere; mentre gli anni passano i tempi cambiano, i ricavi diminuiscono, Consonno non è più una novità, e, soprattutto, nel '76 il terreno cede a causa dei lavori panoramici. La frana ingurgita tutta la nuova strada che diventa impraticabile, proprio i giorni prima delle elezioni comunali.

Si è tornati al punto di partenza, ma Vallo non se ne capacita, non può finire così: Nunzia pensa di essersi ravveduta, ma il Conte continua a proporre progetti altisonanti alla giunta. Stavolta però al potere c'è il partito socialista, con a capo Ernesto, e senza progetti con garanzie concrete non si va da nessuna parte. La fine di Consonno si scrive da sola, ma come vuole il detto; chi muore giace, chi vive si da pace. Certe volte, quanto il destino si impone, è necessario trovare una strada diversa per giungere al proprio obiettivo, ma forse non tutti ne sono in grado. Si sono ripercorse con immaginazione le vicende storiche che han segnato la vita di Consonno, il paese fantasma che è ancora in grado di rievocare i gloriosi giorni passati.